Daniel Munduruku, *Vozes ancestrais: dez contos indígenas*

(São Paulo, FTD Educação, 2016, 80 pp. ISBN 978-85-96-00546-3)

di Amelie Puglia

Il dibattito riguardante la cultura indigena in Brasile, sviluppatosi negli ultimi trent'anni, continua ad essere estremamente attivo e partecipato. Lo scrittore indigeno Daniel Munduruku è uno dei protagonisti della lotta dei popoli nativi brasiliani nel diffondere la propria voce e le proprie tradizioni.

All'interno di questo universo letterario si colloca *Vozes ancestrais: dez contos indígenas*, pubblicato nel 2016 e vincitore nel 2017 del Prêmio Jabuti for Young Adult Book, in cui Daniel Munduruku riporta dieci racconti di tradizione indigena, provenienti da dieci tribù differenti.

Nella stesura di quest'opera l'autore affronta una duplice sfida: da una parte, dare forma letteraria a storie che sono state tramandate per secoli in forma orale, cercando di preservare la musicalità delle lingue indigene nel passaggio al portoghese brasiliano e di mantenere il ritmo della narrazione orale, in un esercizio di stile chiaro e lineare; dall'altra, prestare la sua penna alla voce di dieci popolazioni nelle cui storie si racchiude una visione del mondo differente da quella occidentale, visione che emerge con una purezza ontologica disarmante.

Nella prefazione l'autore stesso spiega "Como este livro foi feito":

> Como eu queria fazer as coisas de um jeito bem diferente, em que os próprios indígenas fossem os narradores, inicialmente entrei em contato com amigos indígenas que tivessem interesse em participar do livro. […] Em seguida pedi que escolhessem, escrevessem e me enviassem histórias tradicionais que tivessem vontade de conta. […] Em seguida, chegou o momento de recontar as histórias apresentadas pelos amigos indígenas. Procurando preservar o modo tradicional de narrar de cada um, esforcei-me para manter o máximo da originalidade, um trabalho bastante cuidadoso. Foi necessário fazer uma tradução do que foi dito/escrito e organizar as ideias de modo que você, leitor, pudesse tirar o máximo proveito delas. Enfim, agora está em suas mãos o resultado desse esforço. (Munduruku 10)

Tradizionalmente, la narrazione era accompagnata da canti, danze, musiche e disegni, come mezzi per entrare in contatto con gli spiriti ancestrali per le popolazioni native. In questo contesto, la scrittura rappresenta un ulteriore strumento che permette di registrare conoscenze, per rendere indelebile una cultura che per oltre cinque secoli di colonizzazione è stata cancellata, corrotta, silenziata. La scrittura per lo scrittore, oltre ad essere una tecnica, è soprattutto la dimostrazione della capacità di trasformare la memoria in identità, poiché essa riafferma l'identità dell'indigeno nella misura in cui è necessario entrare nell'universo mitico per permettere all'altro di essere conosciuto. La scrittura diventa una forma contemporanea che consente alla cultura ancestrale di mostrarsi viva e fondamentale per il presente. Come già affermato dallo stesso autore:

> No meu pensamento, a literatura indígena não é a literatura do livro, o livro é um instrumento da literatura. Mas eu entendo que dançar a dança indígena é literatura, é uma conversa com os espíritos ancestrais. O canto indígena é literatura, é poesia pura do jeito tradicional de ser. Os rituais que se faz, os ritos de passagem, as narrativas que são passadas, são recontadas, são atualizadas pelos velhos da aldeia, é pura literatura, porque ela tem essa função de jogar quem escuta, jogar quem participa no coração do mundo. (Munduruku 295)

Il libro ha un'evidente e dichiarata funzione propedeutica e pedagogica: ogni racconto è seguito da una pagina che raffigura la mappa del Brasile e il punto in cui la tribù della storia vive nel nostro presente. Ne segue una breve descrizione della tribù presa in esame: la lingua parlata, il periodo storico in cui è stata "scoperta", il numero dei suoi abitanti. Il cuore pulsante della letteratura indigena, è, infatti, il valore conferito alle singolarità etnico-culturali. Il compito pedagogico della scrittura indigena è uno dei fondamenti della letteratura indigena contemporanea: si vuole rendere pubblica la lotta indigena, perché anello di congiunzione tra l'attivismo politico e l'engagement letterario dell'autore.

Possiamo dire che *Vozes Ancestrais: dez contos indígenas* non è solo un libro di narrativa, ma un vero e proprio "libro d'arte". I racconti, infatti, sono intervallati da fotografie che raffigurano la foresta dell'Amazzonia, ma soprattutto, prima di ogni racconto, troviamo immagini di persone: indigeni i cui corpi dipinti e gli abiti tradizionali vogliono richiamare e ricalcare ulteriormente l'idea del peso ancestrale e del valore identitario delle storie che seguono. Troviamo sguardi vividi, mani di donne che lavorano, bambini che sorridono, uomini giovani che suonano strumenti tipici. Il tutto è

immerso in pagine colorate: colori sgargianti che creano un delicato e nitido contrasto con le fotografie in bianco e nero.

Del resto, come spesso Munduruku ha dichiarato nei suoi scritti, la letteratura indigena si differenzia dalle altre letterature nel suo portare con sé un peso ancestrale, in quanto funge da guida e da riferimento per un popolo, raccontando una storia di vita, di identità e di spiritualità. Questo ramo della letteratura brasiliana è percepito come un bene materiale e immateriale, proprio perché si pensa che lo scrittore, nel momento della creazione dell'opera, sia guidato e subisca l'influenza degli spiriti ancestrali.

I dieci racconti si differenziano per il contenuto, ma sono legati tra loro da una forte componente spirituale e tradizionale, avendo spesso insita in sé una morale.

Troviamo storie della creazione dei popoli indigeni in Brasile, come nel caso del primo racconto intitolato "Como Nossos Pais recriaram o povo Paiter Suruí", nel quale si narra come, a causa di un feroce attacco dei giaguari, i popoli indigeni furono sterminati. Si può immaginare, attraverso la metafora delle belve feroci, la rappresentazione della violenta azione colonizzatrice. In quel tempo rimasero solamente i "Nossos Pais", i creatori dei popoli indigeni: uno di questi si impegnò per ritrovare le ossa dei suoi popoli. Una volta trovate, grazie all'aiuto dei suoi nipoti animali, creò nuovamente le tribù, primi tra tutti quello dei Paiter Suruí, ma anche i "não indigenas": "E foi assim que Nosso Pai fez nascer outra vez a raça humana, soprando nos ossos que as onças guardavam e que o veado-galheiro foi roubar" (Munduruku 19)

In questa raccolta, le storie possono semplicemente descrivere feste tradizionali, come "O Ritual da Moça Nova" del popolo Tikuna Magüta, che celebra il rito di passaggio all'età adulta di una fanciulla, per non dimenticare mai il dono della vita offerto dal "Yo'i", il creatore.

Nel racconto intitolato "Como as águas vieram ao mundo" del popolo Krenak possiamo ritracciare un'altra caratteristica fondamentale della cultura indigena: l'importanza conferita alla natura. In essa troviamo animali che rappresentano degli spiriti, come il colibrì, definito qui il "senhor das águas", che, con il battito delle sue ali, creò tutte le acque: i fiumi, i laghi e le cascate. Il racconto, come spiega lo stesso Munduruku nella pagina descrittiva, vuole rispondere alla domanda "chi separò le acque dai fiumi?" (41).

Molto interessante è il racconto intitolato "A origem das marcas" del popolo Kaingang. In esso rintracciamo l'origine della creazione identitaria di questa tribù che si riconosce nell'immagine di due gemelli, identici, ma estremamente diversi tra loro nell'indole e nel carattere. Kanhru rappresenta la metà intellettuale ed è il saggio, mentre Kamê incarna la forza fisica ed è il guerriero. In essi risiedono da un lato il Sole, Kamê, e dall'altro la Luna, Kanhru. Così vennero creati gli animali della notte e quelli del giorno. Emerge quindi la necessità che una metà compensi l'altra.

Nella pagina esplicativa, Munduruku ci racconta come questa storia ritorni nei disegni dipinti sul corpo dei Kaingang durante il rituale del culto dei morti: le forme aperte e lunghe ricordano Kamê, mentre quelle rotonde e chiuse rappresentano Kanhru.

Quest'opera è frutto di una ricercata compenetrazione di conoscenze. Tutto segue un ordine lineare che conferisce la giusta dignità ad ogni singola tribù. Il nome delle

popolazioni affiancato alla foto-simbolo, seguiti dal racconto permettono di penetrare nella dimensione ontologica di questi popoli.

La pagina conclusiva di ciascun capitolo vuole collocare materialmente questi individui in uno spazio geografico ben preciso attraverso le mappe, mentre la rassegna dei dati anagrafici e linguistici è un ulteriore segnale della presenza reale dei singoli individui che compongono le tribù indigene. La difficoltà nel tramandare la lingua e le tradizioni diventa tragica testimonianza del rischio concreto dell'estinzione di alcuni di questi popoli.

Ogni pagina di questo libro è un segnale visivo dell'esistenza dei popoli indigeni brasiliani. Ma se i lettori aguzzano la vista e tendono bene l'orecchio, le pagine riescono a trasformarsi in suoni, fino a sentire, seppure in lontananza, la voce dei Tabajara, dei Krenak e degli Umutina: un canto forte e delicato restituito grazie alla fedele scrittura di Daniel Munduruku.

BIBLIOGRAFIA

Couto de Britto *et al*. "O avesso do direto à literatura: por uma definição de literatura indígena." *Contemporaneidades ameríndias*, no. 53, 2018, pp. 177-191.

Dorrico, Danner, y Danner Correia, organizadores. *Literatura Indígena Brasileira Contemporanea: criação, crítica e recepção*, RS: Editora Fi, 2018.

Figueirdo, Eurídice. "Eliane Potiguara e Daniel Munduruku : por uma cosmovisão ameríndia." *Contemporaneidades ameríndias* no. 53, 2018, pp. 296-302.

Fries, Alana. "Daniel Muduruku e Kaka Werá Jecupé: uma experiência de leitura do mundo do outro." *Espaço Ameríndio*, vol. 7, no. 1, 2013, pp. 287-308.

Amelie Puglia
Università degli Studi di Milano
amelie.puglia@studenti.unimi.it